

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA  
IN COLLABORAZIONE CON  
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI" – PRATO

TRA VECCHI E NUOVI EQUILIBRI  
DOMANDA E OFFERTA DI SERVIZI IN ITALIA  
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

A CURA DI IGINIA LOPANE  
CON LA COLLABORAZIONE DI E. RITROVATO

*Atti provvisori del quinto Convegno Nazionale S I S E  
Torino 12-13 novembre 2004*

**Avvertenza**

Il contenuto è tratto dal cd-rom avente questo frontespizio e, salvo la diversa paginazione, è identico al seguente volume a stampa:

Società Italiana degli Storici dell'Economia, *Tra vecchi e nuovi equilibri domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea. Atti del quinto Convegno nazionale, Torino, 12-13 novembre 2004*, a cura di Iginia Lopane - Ezio Ritrovato, Bari, Cacucci Editore, 2007

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI"  
PRATO –2006

L'INDUSTRIA TERMALE NELLA LOMBARDIA ORIENTALE FRA OTTOCENTO E PRIMO NOVECENTO

La ricerca ha preso in considerazione un'area comprendente le province di Bergamo e Brescia che nel corso del periodo considerato ha avuto fino a nove centri termali i quali, con diversa fortuna, si sono ritagliati uno spazio nell'economia del benessere e della salute. Generalmente individuate da naturalisti, medici e farmacisti, queste località sono state inizialmente promosse con scarsa fortuna e pochi mezzi da privati ed enti comunali. Solo verso la fine dell'Ottocento si è passati da una gestione estemporanea a bassa disponibilità di capitale a una gestione industriale esogena, con l'intervento di istituti bancari, imprenditori e uomini d'affari che hanno acquisito il controllo delle fonti, costituito apposite società anonime e dato il via a rilevanti investimenti, realizzando strutture ricettive e di cura. A fronte di una crescita della domanda elitaria di servizi terapeutici e di svago, si faceva strada un modo di intendere l'industria del forestiero in tutto simile a quella di un'impresa: potenziamento delle infrastrutture, qualità dell'offerta, pubblicità, accordi con società ferroviarie e di navigazione, accesso privilegiato al credito. Prima di altre attività turistiche il termalismo si trovò al centro di queste trasformazioni<sup>1</sup>.

Se si esclude il lago di Garda, una "area sistema" dalla specifica vocazione turistica, le località dell'arco alpino qui studiate erano tradizionalmente legate ad attività economiche del settore primario e secondario, alcune delle quali più o meno avviate verso l'industrializzazione. Per loro il termalismo passerà dall'essere fattore di integrazione economica, a fattore di sviluppo locale, fino in alcuni casi a diventare immagine turistica di successo.

#### 1. I CENTRI TERMALI DI PIÙ ANTICA ISTITUZIONE

La fonte più antica presente in quest'area è quella di San Pancrazio a Trescore Balneario, utilizzata fin dall'VIII secolo. La rifioritura del rito termale che caratterizzò l'Italia fra Trecento e Quattrocento<sup>2</sup> interessò anche Trescore e tra il 1469 e il 1470, per iniziativa di Bartolomeo Colleoni, vennero realizzati importanti lavori architettonici, fatte esaminare da esperti le acque sulfuree-salsobromoiodiche e aperte le nuove terme. Nel 1580, dopo ulteriori lavori di ampliamento

---

<sup>1</sup> R. SCATAMACCHIA, *Alle origini dell'industria del forestiero in Italia: percezioni, analisi, proposte*, in "Società e storia", 84, 1999, p. 303.

<sup>2</sup> Cfr. G. CHERUBINI, *Terme e società nell'Italia centro-settentrionale (secc. XIII-XV)*, in C.D. FONSECA (a cura di), *La città termale e il suo territorio*, Atti del convegno nazionale di studio, Boario Terme, 25-27 maggio 1984, Galatina (Lecce), Congedo Editore, 1986, pp. 21-37; P. BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 182-186.

e restauro ad opera del capitano di Bergamo, Silvano Capello, le terme passarono in dominio perpetuo al comune di Bergamo<sup>3</sup>, confermando anche in questo caso una tendenza già emersa in età comunale che vedeva le municipalità protagoniste della rinascita del termalismo.

Risalgono invece al XVI secolo le prime notizie sulle acque di San Pellegrino, ma è a partire dalla seconda metà del Seicento, almeno a quanto scrive il medico Giuseppe Pasta, che le fonti vennero frequentate "da infermi concorrenti da diverse parti, massime dal Milanese"<sup>4</sup>. Al 1748 risale poi la pubblicazione del primo studio sulle proprietà terapeutiche della fonte del medico Alberto Astori, il quale segnalava come l'acqua fosse "ordinata dalli più celebri Medici di Padova a Nobili Veneziani"<sup>5</sup>. Dieci anni dopo, nel 1757, vi furono i primi tentativi di trarne lucro da parte di Francesco Milesi che acquistò il fondo da Pellegrino Foppoli e "ne rinchiuse la primaria delle due polle sotto il coperto di una stanza discretamente capace". Riacquistato da Foppoli venne in seguito venduto dai suoi eredi a una società controllata dal mercante bergamasco Giovanni Antonio Pesenti la quale fece "costruire varie vasche, per uso di bibita e di bagno, sotto il coperto di uno spazioso atrio"<sup>6</sup>.

San Pellegrino rientra però solo in parte in quel rilancio del termalismo che ha interessato l'Italia dalla seconda metà del Settecento e che ebbe come modello le città termali inglesi e dell'Europa continentale<sup>7</sup>. Alle numerose pubblicazioni sulle proprietà terapeutiche di quest'acqua minerale<sup>8</sup>, non corrispose un'adeguata politica di edilizia termale a causa della mancanza di iniziativa, oltre che di capitali, della società proprietaria. In una lettera inviata a Gian Luigi Carrara il 14 dicembre 1827, Giuseppe Frank denunciava l'impossibilità dei proprietari a realizzare strutture adeguate e auspicava il passaggio di proprietà allo Stato, l'unico in grado di costruire un edificio termale e le relative infrastrutture di collegamento; per contro, con gli indennizzi statali, gli

---

<sup>3</sup> Cfr. G. PASTA, *Dei bagni minerali di Trescore nel dipartimento del Serio*, Bergamo, Vincenzo Antoine, 1806, pp. 7-8; D. BERZIERI e A. RINALDI, *Trescore Balneario "Le terme"*, Bergamo, Bolis, 1930, pp. 31-43; E. DJALMA VITALI, *Le terme trescoretane in uno scritto di Ludovico Zimalia a Bartolomeo Colleoni*, in Centro italiano di storia ospitaliera - Sezione studi storici termali, *I° congresso italiano di studi storici termali*, Salsomaggiore Terme 5-6 ottobre 1963, Fidenza, Tipografia Tito Mattioli, s.d., pp. 441-444.

<sup>4</sup> G. PASTA, *Delle acque minerali del Bergamasco. Trattato*, Bergamo, Dalla stamperia Locatelli, 1794, p. 9.

<sup>5</sup> A. ASTORI, *Dissertazione dell'acqua sulfurea di S. Pellegrino*, Bergamo, Per Giovanni Santini, 1748, p. 11.

<sup>6</sup> G.L. CARRARA, *Delle acque semitermali di S. Pellegrino. Saggio*, Milano, Francesco Sonzogno, 1829, pp. 16-17. Sui passaggi di proprietà della fonte fra Sette e Ottocento si veda E. CAFFI, *San Pellegrino e dintorni. Cenni illustrativi e nuova carta geologica-topografica*, Bergamo, Bolis, 1904, pp. 28-29. Si veda inoltre: G.P. GALIZZI, *Notizie storiche sulle fonti termali di San Pellegrino nel 50° della S.A. Terme*, Bergamo, Stamperia Conti, 1949.

<sup>7</sup> Cfr. V. BECAGLI, *Da San Giuliano a Montecatini. Lo sfruttamento delle risorser termali nella Toscana del Settecento*, in *Una politica per le Terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo*, Atti del Convegno di studi Montecatini Terme 25-26-27 ottobre 1984, Siena, Edizioni Periccioli, 1985, pp. 174-210; P. BATTILANI, *Vacanze di pochi...*, cit., pp. 189-190.

<sup>8</sup> Cfr. G.L. CARRARA, *Delle acque semitermali di S. Pellegrino*, cit., pp. 21-24.

attuali proprietari avrebbero potuto "fabbricare delle case, [...] erigere delle trattorie nel villaggio e ne' contorni", in modo da favorire il "concorso di malati sì benestanti che poveri"<sup>9</sup>.

Tra i casi studiati, solo Trescore e in parte San Pellegrino alla fine del Settecento avevano raggiunto rispettivamente il quarto e il secondo ciclo di vita di una località turistica, così come sono stati proposti dal geografo Butler. Trescore aveva cioè vissuto a suo tempo la fase di *esplorazione*, con la scoperta da parte di possibili fruitori, quella del *coinvolgimento*, in cui le località cominciano ad attrezzarsi per accogliere gli ospiti, quella dello *sviluppo*, in cui vivono la fase aurea, quella infine del *consolidamento*, in cui le località già affermate riescono a mantenere le posizioni di mercato acquisite<sup>10</sup>. Inoltre, nei primi anni dell'Ottocento, al più antico stabilimento termale di San Pancrazio si erano aggiunti quelli della sorgente Beroa, nel vicino comune di Zandobbio costruito nel 1808 dal conte Guido Beroa<sup>11</sup>, e della fonte Grena scoperta nel 1830<sup>12</sup>.

## 2. IL PIONIERISMO DEL PRIMO OTTOCENTO

La maggior parte delle realtà della Lombardia orientale ebbero le loro prime due fasi di sviluppo tra la fine del Settecento e il primo Ottocento. Ma, mentre località termali come Sant'Omobono in Valle Imagna e Boario ebbero tempi relativamente lunghi tra la fase dell'esplorazione e quella del coinvolgimento, le sorgenti valtrumpline del monte Troina a Bovegno e di San Colombano a Collio e di Zogno in Val Brembana ebbero tempi estremamente ravvicinati tra la prima e la seconda fase. Le prime due furono favorite da amministrazioni comunali che vedevano nell'attività turistico termale la possibilità di risollevarne l'economia del luogo; per la terza fu lo stesso proprietario del terreno che fece esaminare la fonte e subito dopo realizzò un primo impianto termale.

Segnalata dal medico condotto di Bovegno, Giovanni Zantedeschi, al chimico bresciano Stefano Grandoni, la sorgente del monte Troina venne da questi sottoposta ad analisi nel 1830. I risultati positivi dell'indagine spinsero il municipio a intraprendere immediatamente lo sfruttamento dell'acqua termale, vista come una possibile risorsa economica per tutta la comunità. Affrontando una spesa ben superiore alle proprie scarse finanze, il comune si fece carico di costruire un tronco di strada per collegare la sorgente, di riunire tutte le polle tramite una condot-

---

<sup>9</sup> *Ibidem*, pp. 7-8.

<sup>10</sup> Cfr. A. LEONARDI, *La storia economica del turismo: un nuovo settore della storia economica*, in "Società e storia", 99, 2003, p. 98.

<sup>11</sup> Cfr. P. ALEMANI, *Analisi dell'acqua minerale della nuova sorgente Beroa, dell'acqua minerale di Trescore, dei fanghi prodotti dalle medesime della terra che si trova presso dette sorgenti alla profondità di un braccio*, Milano, Maspero e Boucher, 1813.

<sup>12</sup> M. LORANDI, *Trescore Balneario*, in R. BOSSAGLIA (a cura di), *Stile e struttura delle città termali: Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta*, Bergamo, Nuovo istituto italiano di arti grafiche, 1984, pp. 192-194.

ta e di realizzare un porticato presso la fonte per dare riparo ai turisti, per una spesa complessiva di 1.850 lire austriache<sup>13</sup>. L'intervento più qualificante messo in atto dalla municipalità fu quello di finanziare la pubblicazione di testi scientifici sulle qualità medicinali delle acque. Vennero così spese 900 lire nel 1831 per l'edizione in duemila esemplari dell'analisi della fonte<sup>14</sup>, ottenendo però un apprezzabile risultato se nell'estate giunsero oltre 200 visitatori, obbligando il comune ad assumere un custode. L'anno seguente la municipalità ottenne un prestito di 2.000 lire al tasso del 5 per cento dal comune di Irma per ulteriori lavori di adeguamento della località termale<sup>15</sup>, mentre nel 1833 veniva finanziato con 180 lire un opuscolo in mille esemplari sull'efficacia terapeutica della fonte<sup>16</sup>. Nonostante i continui lavori di adeguamento e manutenzione della strada, la sorgente continuava a essere difficilmente raggiungibile e questo non permetteva alla località termale di raccogliere il successo turistico sperato<sup>17</sup>.

In quegli stessi anni una nuova fonte più facilmente raggiungibile, quella di San Colombano a Collio, stava sottraendo utenti a Bovegno. Il rinvenimento della sorgente del monte Troina aveva innescato tra la popolazione dell'alta Valtrompia un vivo interesse per le sorgenti termali. Così, nel 1832, la deputazione comunale di Collio invitava il chimico Grandoni ad analizzare una propria fonte. Dalle indagini, la sorgente risultava avere dei principi minerali leggermente inferiori a quella di Bovegno<sup>18</sup>, ma la bellezza del luogo e la migliore accessibilità consigliavano di dare il via al suo sfruttamento. Vennero così avviati i lavori per la costruzione della strada che portava alla fonte, per una spesa di 770 lire<sup>19</sup>. La nuova strada decretò il successo delle terme: nell'estate del 1835 vi si recarono 280 persone, nonostante l'acqua sgorgasse da un semplice tubo di legno e non vi fossero "convenienti alloggi sul luogo, per comodo delle persone che vanno a beberle, per cui devon esse prender stanza nel villaggio di Collio, distante quasi un miglio dalle

---

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Brescia (da ora ASBs), Fondo del Comune di Bovegno (da ora FCBv), b. 13, Verbale del consiglio comunale del 18 ottobre 1830.

<sup>14</sup> S. GRANDONI, *Esperienze fisico-chimiche ed analisi dell'acqua minerale di Bovegno*, Brescia, Bettoni, 1831. Sulle spese sostenute dal comune per la pubblicazione si veda ASBs, FCBv, b. 137, Conto consuntivo del 1831.

<sup>15</sup> ASBs, FCBv, b. 13, Verbale del consiglio comunale del 30 marzo 1832.

<sup>16</sup> G. ZANTEDESCHI, *Relazione istorica di alcune malattie curate colla bibita dell'acqua minerale di Bovegno*, Brescia, Bettoni, 1833. Due anni dopo lo stesso Zantedeschi pubblicava in 800 esemplari un altro opuscolo sui risultati terapeutici delle malattie curate con l'acqua termale: *Esposizione di alcune malattie curate coll'acqua marziale del monte Troina di Bovegno*, Brescia, Bettoni, 1835.

<sup>17</sup> Nel 1905 la situazione non era per nulla mutata: "A cagione del cammino lungo e disastroso che mette alla fonte non tutti gli infermi vi vanno. Essi rimangono nelle case dei privati di Bovegno, ove l'acqua viene portata tutte le mattine". P. SCHIVARDI, *Guida descrittiva e medica alle acque minerali ed ai bagni d'Italia. Dodicesima edizione riveduta e corretta*, Milano, Treves, 1905, p. 138.

<sup>18</sup> S. GRANDONI, *Analisi dell'acqua minerale di San Colombano*, Brescia, Venturini, 1833.

<sup>19</sup> ASBs, Fondo Imperial Regia Delegazione Provinciale (da ora FIRDP), b. 1262, Rapporto del commissario distrettuale di Bovegno, 15 gennaio 1834.

acque"<sup>20</sup>. Nel 1843, la municipalità di Collio fece progettare dall'ingegnere Alessandro Benedetti un edificio termale, ma il preventivo di spesa di oltre 11.000 lire la dissuase a far fronte all'investimento<sup>21</sup>. Si optò allora per la costruzione di un modesto porticato a protezione della sorgente portato a termine nel 1847 con una spesa di 1.800 lire. La sorgente godette di una certa rinomanza per alcuni decenni, ma negli anni ottanta dell'Ottocento il suo utilizzo si era fortemente ridotto e l'amministrazione comunale non era più disposta a investire risorse per rilanciarla<sup>22</sup>.

La fonte di acqua ferruginosa di Zogno in Val Brembana, scoperta nel luglio 1856 dal proprietario del terreno, Ghilardi, venne da lui fatta esaminare al farmacista milanese Gallicano Bertazzi nel 1861. All'intraprendenza del proprietario si deve la costruzione di un piccolo stabilimento termale con alloggi, cucina, sala da caffè, camerini per bagni con vasche di marmo e docce, collegato alla strada provinciale da una carrozzabile<sup>23</sup>. Intorno al 1870 inopportune "operazioni di costruzione e di riparazione fatte nei dintorni dello Stabilimento per opera di persone ignare delle volute cognizioni tecniche" avevano portato alla diluizione dell'acqua medicinale con acqua comune e conseguente calo dell'utenza. Nel 1872, l'ingegnere Achille Sfondrini appositamente chiamato dal proprietario rimediava gli errori commessi recuperando non solo la prima polla ma individuandone altre due<sup>24</sup>.

Ben più lunghi sono invece i tempi che portarono al decollo della fonte di Sant'Omobono in Valle Imagna a settentrione del comune di Mazzoleni, descritta da Giuseppe Pasta nel 1772<sup>25</sup> e sottoposta a nuove e più accurate analisi dal chimico milanese Ottavio Ferrario nel 1840. A causa della disputa tra comune e privati sulla sua proprietà, nel 1842 versava in stato di semi abbandono, come scriveva in quell'anno il medico Giuseppe Pellegrini: "Fa vergogna realmente [...] il vedere fonte d'acque medicinali prezioso per la salute così poco curato per la sua conservazione"<sup>26</sup>. Eppure il successo turistico delle vicine San Pellegrino e Trescore indicavano la via da se-

---

<sup>20</sup> S. ONGER, *L'economia come paesaggio. Il Bresciano nell'opera di Pietro Rebuschini e negli studi del primo Ottocento*, Brescia, Grafo, 1995, p. 156.

<sup>21</sup> ASBs, FIRDP, b. 1078, Verbale del Consiglio comunale del 18 febbraio 1843.

<sup>22</sup> Cfr. U. SPINI, "V'è un'acqua... che giova ai mali": la fonte di San Colombano in un componimento poetico dell'800, in "Civiltà bresciana", 2, 1995, pp. 66-68.

<sup>23</sup> Cfr. L. CHIMINELLI, *Studi intorno alle acque minerali specialmente d'Italia*, Padova, R. Stab. di P. Prosperini, 1876-1880, pp. 231-232; F. BAZZI, *Di alcune inedite fonti per la storia del patrimonio idrologico del Bergamasco e del Lecchese*, in *I° congresso italiano di studi storici termali*, cit., p. 82.

<sup>24</sup> G. RAPA, *Delle acque minerali di S. Pellegrino e di Zogno*, in "Il Galvani. Giornale di elettro-idro ed aeroterapia", Bologna, 1874, a. II, fasc. 5, pp. 260-261.

<sup>25</sup> G. PASTA, *Saggio intorno alla natura e facoltà medicinali di un'acqua minerale nuovamente scoperta nella Valle Imagna distretto di Bergamo, con alcune guarigioni ottenute coll'uso della medesima*, Bergamo, Per Francesco Locatelli, 1772.

<sup>26</sup> G. PELLEGRINI, *Saggio sulle acque minerali di S. Omobono in Valle Imagna*, Bergamo, Stamperia Mazzoleni, 1842, p. 14.

guire: "migliorie del fonte e delle strade [...], l'erezione di nuovi alberghi e locali adatti"<sup>27</sup>. La difficoltà a raggiungere la fonte aveva incoraggiato fin dagli anni trenta il suo imbottigliamento e il trasporto anche in "lontani paesi"<sup>28</sup>. Nei primi anni sessanta la località era finalmente dotata di "un decente fabbricato per uso dei bevitori" che accorrevano "da diverse parti della Lombardia e fuori"<sup>29</sup>, ma il non facile percorso per raggiungerla faceva sì che molti preferissero alloggiare nel comune "onde alla mattina e al dopo pranzo farsi apprestar l'acqua in bottiglia alla propria abitazione"<sup>30</sup>.

In questa realtà territoriale che si caratterizza a "termalismo diffuso" i casi imitativi sono molto evidenti fin dal primo Ottocento: Sant'Omobono in Valle Imagna guarda alle vicine località di San Pellegrino e Trescore; Collio alla vicinissima Bovegno. Lo stesso dicasi della fonte di Sant'Apollonia in alta Valcamonica che guardava alle non lontane fonti di Boario, Bormio e Pejo. Scoperta tra il 1857 e il 1860, dopo un primo utilizzo in ambito locale, nel 1872 venne costituita con capitali locali una prima Società delle acque minerali di S. Apollonia che nel 1877 dava vita alla Società edilizia di S. Apollonia al fine di erigere un piccolo stabilimento termale. La concorrenza di centri ben più noti come Bormio e Pejo non permise mai il decollo del nuovo stabilimento termale. Nel 1894 veniva sciolta la società e l'immobile venne venduto a due cremonesi che diedero vita alla Società per l'acqua bicarbonata ferruginosa di santa Apollonia che non ebbe però migliore fortuna. Alla vigilia della prima guerra mondiale l'avventura imprenditoriale della fonte di Sant'Apollonia era definitivamente conclusa<sup>31</sup>.

### 3. IL DECOLLO INDUSTRIALE DI FINE OTTOCENTO

Solo dopo l'Unità d'Italia una maggiore consapevolezza dell'economia termale permise ad alcune di queste località di uscire dall'ambito locale e di affermarsi su scala regionale e, nel caso di San Pellegrino, su scala nazionale. Come è stato rilevato, la storia dei centri termali che riuscirono a proporsi come meta di villeggiatura presenta dei tratti comuni: un'amministrazione locale disposta a investire per dotare il comune di strutture viarie e ricreative, oltre a un assetto urbanistico adatto al consumo del tempo libero; un ceto imprenditore, nei primi tempi locale e poi sempre più straniero, disposto a investire in alberghi, teatri, sale da gioco; il consolidamento di uno

---

<sup>27</sup> *Ibidem*, pp. 14-15.

<sup>28</sup> G.L. CARRARA, *Dei Bagni di Trescore e di tutte l'acque minerali del Bergamasco*, Bergamo, Tipografia Sonzogno, 1839, p. 23.

<sup>29</sup> G. BARBIERI, *Delle acque minerali solfuree di Valle Imagna provincia di Bergamo e particolarmente dell'acqua minerale fredda-epatico-salina detta di Sant'Omobono*, Milano, Tipografia e libreria di Giuseppe Chiusi, 1863, pp. 5-6.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 12.

<sup>31</sup> Cfr. M. BERRUTI, *La fonte e lo stabilimento di S. Apollonia*, in "Civiltà bresciana", 1, 1998, pp. 71-82.

stretto legame con le università in grado di garantire un elevato standard qualitativo nonché un adeguato prestigio alle cure mediche<sup>32</sup>.

Tra il 1868 e il 1885, San Pellegrino aveva visto aumentare le presenze annue di turisti di poche centinaia di unità, passando da 1.500 a 2.229<sup>33</sup>. È nei primi anni novanta che si imprime una svolta: il comune si fa garante degli interessi turistici con un'efficace promozione pubblicitaria e riesce a fare di San Pellegrino la Vichy d'Italia. Forte del richiamo di turisti e grazie alla vicinanza con Milano, uno dei principali centri generatori di domanda, si lancia nella realizzazione di infrastrutture e in un generale riassetto urbanistico<sup>34</sup>. Nel 1899 nasce la Società anonima delle terme presieduta dall'avvocato Cesare Mazzoni, a cui si deve l'invenzione dell'esportazione delle acque mediante imbottigliamento (da 35.000 bottiglie nel 1899 a 3 milioni nel 1907). Sarà sempre Mazzoni presente anche nel consiglio di amministrazione della Società grandi alberghi a far realizzare tra il 1903 e il 1904 il Grand Hôtel con 300 camere<sup>35</sup>. Come membro del consiglio di amministrazione della Società anonima della ferrovia elettrica della Valle Brembana favorirà l'arrivo della ferrovia nel 1906. Infine, tra il 1905 e il 1907, viene realizzato un imponente kursaal dall'architetto Romolo Squadrelli, ispirato a quegli edifici paradigmatici della società borghese che furono l'Opéra di Parigi e il Casino di Montecarlo di Charles Garnier<sup>36</sup>. Nel 1907 le presenze a San Pellegrino raggiunsero le 20.000 unità<sup>37</sup>. In pochi anni aveva colmato il divario che la separava dai centri europei di eccellenza e si proponeva come la più importante località termale lombarda<sup>38</sup>.

---

<sup>32</sup> P. BATTILANI, *Vacanze di pochi...*, cit., pp. 194-195. Sul decollo del turismo elitario nelle località di cura si veda inoltre A. LEONARDI, *Nascita e sviluppo del turismo termale. Levico tra XIX e XX secolo*, Levico, Cassa Rurale di Levico, 1990, pp. 11-24.

<sup>33</sup> Cfr. P. BATTILANI, *Vacanze di pochi...*, cit., p. 206 e M. DEZZI BARDESCHI, *San Pellegrino nascita di una città termale*, in R. BOSSAGLIA (a cura di), *Stile e struttura delle città termali...*, cit., pp. 60-61.

<sup>34</sup> Sul ruolo dell'intervento pubblico nello sviluppo turistico si veda A. BONOLDI, *Organizzazioni e sviluppo turistico: l'esperienza tirolese (1870-1914)*, in A. LEONARDI e H. HEISS (a cura di), *Turismo e sviluppo in area alpina. Secoli XVIII-XX*, Innsbruck, Studien Verlag, 2003, pp. 386-387.

<sup>35</sup> Sugli alberghi di grande dimensione, sulla loro struttura proprietaria e sulla loro gestione manageriale si veda A. CARERA, *Manager e management alberghiero di inizio Novecento*, in ID. (a cura di), *L'alta hôtellerie nell'Italia di inizio Novecento. Organizzazione e gestione manageriale in uno studio di Willy Dombé (1922)*, Milano, Isu Università Cattolica, 2004, pp. 13-41.

<sup>36</sup> Cfr. M. BONATTI BACCHINI, *La parabola dello stile termale: dagli orientamenti al postmoderno*, in Centro italiano storia sanitaria e ospitaliera - Sezione di storia termale (a cura di), *Architettura, arte e tecnica nella storia termale: 4° Convegno Nazionale*, Reggio Emilia, Tipografia emiliana, 1996, p. 37.

<sup>37</sup> Cfr. G.P. GALIZZI, *San Pellegrino Terme e la Valle Brembana*, Bergamo, Bolis, 1971, pp. 323-362.

<sup>38</sup> Sul ruolo determinante svolto da forze locali ed esterne e dall'amministrazione pubblica nel decollo di una località turistica si veda A. LEONARDI, *Mobilità imprenditoriale e di capitale nella nascita e nello sviluppo dei Kurorte austriaci nel secolo XIX*, in G.L. FONTANA, A. LEONARDI e L. TREZZI (a cura di), *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Milano, Dipartimento di Storia della società e delle istituzioni Università di Milano, 1998, p. 212.

#### 4. DUE CASI DI STUDIO: LE FONTI DI BOARIO E LE TERME DI SIRMIONE

Abbandonata nel corso del Settecento a causa degli straripamenti del fiume Oglio<sup>39</sup>, la fonte di Boario venne riscoperta dagli abitanti del luogo nei primi decenni dell'Ottocento. Situata a poca distanza dal casino di posta sulla via Valeriana, la sua fama si diffuse rapidamente grazie ai numerosi viaggiatori che vi sostavano. Su incitamento del condotto di Breno Luigi Cuzzetti e del medico bergamasco Aristide Palazzini, nel 1840 la Delegazione provinciale di Bergamo, sotto la cui giurisdizione era posta in quegli anni la Valle Camonica, incaricò il chimico Ottavio Ferrario di analizzare l'acqua. Era l'inizio della rivalutazione della fonte accompagnata da alcuni articoli di Palazzini apparsi sul "Giornale della provincia di Bergamo" tra il 1840 e il 1842 e la pubblicazione di un opuscolo di Cuzzetti<sup>40</sup>. Fin dopo l'Unità Boario non divenne però una vera e propria stazione termale. Nel 1846 si era provveduto a trasformare il casino postale in un albergo denominato Antica fonte, ma non vi era un locale apposito dove effettuare bagni o docce. Solo dopo l'approvazione del *Regolamento disciplinare per gli stabilimenti balneari della città e provincia di Bergamo* nel 1854, i proprietari vennero ripetutamente sollecitati ad adeguare gli impianti alla nuova normativa, ma nel 1857, dopo un sopralluogo, il protomedico della Lombardia, Serafino Biffi, denunciava essere il sito soggetto allo scorrere di acque malsane e i locali per l'alloggio e per la protezione della fonte del tutto inadeguati<sup>41</sup>. Su sollecitazione delle autorità locali, a partire dall'anno seguente e vincendo le resistenze del proprietario, don Gaetano Federici di Breno, si diede avvio alla trasformazione dell'albergo Antica fonte in uno stabilimento balneare e alla costruzione di un'altra locanda e di un caffè<sup>42</sup>. Si iniziò pure l'imbottigliamento dell'acqua: circa duemila bottiglie all'anno venivano vendute presso le farmacie Ruspini a Bergamo e Tosana a Brescia.

Nel 1873 il docente di chimica dell'Università di Pavia, Angelo Pavesi, sottopose a nuove analisi l'acqua di Boario utilizzando lo spettrografo<sup>43</sup>. La sua composizione risultò diversa da

---

<sup>39</sup> Il medico Francesco Roncalli Parolino che la descrisse nel 1724 segnalava lo stato di abbandono e il contesto paludoso in cui era situata. F. RONCALLI PAROLINO, *De aquis brixianis*, Brescia, Rizzardi, 1724, pp. 117-121. Per una rapida ricostruzione della storia termale di Boario si rimanda a P.C. FEDERICI e F. SACCANI, *Esame storico scientifico dell'origine delle terme di Boario*, in C.D. FONSECA (a cura di), *La città termale e il suo territorio*, cit., pp. 273-279.

<sup>40</sup> L. CUZZETTI, *Dell'acqua salino-ferruginosa di Boario in Valcamonica coll'esposizione delle recenti analisi di detta acqua del chimico P. Ottavio Ferrario di Milano*, Brescia, Tipografia Vescovile del Pio Istituto, 1841.

<sup>41</sup> Archivio comunale di Darfo-Boario Terme, Fondo storico del comune di Gorzone, car. 2, cat. 1, cl. 7, f. 1, Lettera della Delegazione provinciale di Bergamo al Commissario distrettuale di Breno, Bergamo, 10 gennaio 1858.

<sup>42</sup> S. VIELMI, *Intorno alle terme di Boario in Valle Camonica*, Torino, Favale, 1863, p. 10.

<sup>43</sup> Cfr. S. MAJ, *La nuova analisi dell'acqua minerale di Boario*, Milano, Stabilimento dei fratelli Rechiedei, 1874, pp. 5-6.

quella accertata da Ferrario, ma ora la moderna osservazione chimica poteva stabilire con certezza le capacità curative dell'acqua minerale.

Nei primi anni settanta i frequentanti le terme erano fra i 250 e i 400 all'anno, prevalentemente bresciani, seguiti dai bergamaschi e in misura molto inferiore da cremonesi e milanesi<sup>44</sup>. Del resto il modesto edificio delle acque termali attendeva "riparazioni" e "miglioramenti" che lo rendessero "più comodo, più prestativo"<sup>45</sup>, ma - come osservava il medico camuno Severino Maj - "quando si tratta di stabilimenti di questo genere, le forze di un privato, per quanto poderose, sono sempre inferiori alla bisogna. Solo una società potrà dare a Boario lo sviluppo che merita"<sup>46</sup>. Lo stesso proprietario, don Gaetano Federici, invocava la costituzione di una società al fine di dotare le terme di strutture adeguate. Di fatto non se ne fece nulla, anzi i suoi numerosi eredi si mostrarono ancor meno intenzionati a realizzare investimenti nell'impianto. Solo nel 1899 un nuovo gestore delle strutture, l'albergatore Pietro Nolli, diede inizio a lavori di ammodernamento: nel 1901 si apriva il "nuovo ed elegante stabilimento dei bagni"<sup>47</sup>; l'anno seguente era la volta di giardini, viali e di un teatro<sup>48</sup>. Si trattava però di interventi di *maquillage* che non affrontavano i problemi strutturali dell'impianto nelle mani di una proprietà frazionata e assenteista.

Gli interventi di Nolli e il miglioramento delle vie di comunicazione con la valle favorirono comunque un primo decollo turistico dell'area. Infatti dalla fine del XIX secolo la ferrovia Brescia-Iseo e la Società di navigazione del Lago d'Iseo con i collegamenti Iseo-Lovere e Iseo-Pisogne resero facilmente raggiungibile la località termale<sup>49</sup>. Nel 1907 infine il centro termale era collegato direttamente con Brescia tramite ferrovia.

Nel 1902 venne scoperta una nuova fonte nei pressi della precedente che venne denominata Igea e i cui diritti di sfruttamento furono acquisiti dalla Società anonima termale di Casino Boario costituitasi a Milano con un capitale sociale di 750.000 lire. Principale azionista era l'industriale metallurgico bresciano Enrico Tempini che progettava investimenti consistenti nella località turistica camuna. Nel 1903 fu costruito uno chalet presso la fonte Igea, due anni dopo venne inaugurato il Grand Hôtel des Thermes con oltre settanta camere.

---

<sup>44</sup> S. MAJ, *Cenni sul clima e dintorni di Boario*, Milano, Stabilimento dei fratelli Rechidei, 1873, p. 13.

<sup>45</sup> *Ibidem*, p. 11. Non diverso il giudizio di P. SCHIVARDI, *Guida descrittiva e medica alle acque minerali ed ai bagni d'Italia*, Milano, Brigola, 1869, pp. 40-41.

<sup>46</sup> S. MAJ, *Cenni sul clima...*, cit., pp. 16-17.

<sup>47</sup> *Monti, bagni ed acque - Boario*, in "La provincia di Brescia", 13 luglio 1901.

<sup>48</sup> *Acque, monti e bagni - fonte di Boario*, in "La provincia di Brescia", 20 luglio 1902.

<sup>49</sup> Cfr. M. GHIRARDELLI, *Centri e promotori del turismo*, in L. TREZZI (a cura di), *Per una storia economica della Valle Camonica nei secoli XIX e XX. Attività di base e vie di comunicazione*, a Breno, Tipografia Camuna, 1993, p. 301.

L'ingresso di un nuovo operatore con grande disponibilità di capitali cambiò rapidamente non solo le sorti della località ma anche l'assetto proprietario. Tra il 1906 e il 1907 la Società anonima termale di Casino Boario divenne comproprietaria dell'Antica fonte e rilevò da Nolli la gestione di tutti gli impianti dell'ex proprietà Federici. Solo la nuova fonte Sacco, individuata nel 1904 e di proprietà dei fratelli Battaleni, rimaneva fuori dal controllo del nuovo e intraprendente attore economico. Nel 1912 la società passò sotto il controllo del Banco Mazzola & Perlasca di Brescia, mentre la fonte Igea venne ceduta al torinese Federico Selve<sup>50</sup>.

Lo sfruttamento termale della fonte di Sirmione risale alla fine dell'Ottocento, ma fin dal XVI secolo alcuni eruditi avevano cominciato a descrivere questo singolare fenomeno che si manifestava nel lago a circa trecento metri a est dalla penisola<sup>51</sup>. Ad imprimere una svolta fu, nel 1877, il naturalista Agostino Goiran che invitò Giovanni Rambotti, archeologo e professore al liceo Bagatta di Desenzano, a fare più precise misurazioni della fonte che poi pubblicò nella sua *Storia sismica della provincia di Verona*<sup>52</sup>. Qualche anno più tardi, nel 1883, don Angelo Piatti, docente di matematica e scienze naturali all'istituto Bagatta, impresso una svolta definitiva alla conoscenza del fenomeno. Mediante uno scandaglio "adatto a misurare non solamente la profondità, ma anche la temperatura delle acque del fondo mediante un termometro", riuscì a stabilire che si trattava di una sorgente termo-solforosa, dalla temperatura non inferiore ai 43 gradi<sup>53</sup>.

Gli studi di Piatti alimentarono le speranze del sindaco di Sirmione, Gaetano Bocchio, di poter sfruttare economicamente la fonte. Bisognava trovare il modo di captare la sorgente e per questo si rivolse al milanese Enrico D'Eccheri, dilettante di idraulica e di meccanica, che soleva trascorrere la villeggiatura a Sirmione. Questi, nell'agosto del 1888, provò con scarso successo a piantare dei tubi nel cratere e ad aspirare l'acqua con una pompa. Visti i risultati deludenti, si risolvse a far fabbricare un imbuto metallico in Belgio che nel gennaio dell'anno seguente venne posato sul fondo con un completo insuccesso. Scoraggiato, D'Eccheri abbandonò l'impresa<sup>54</sup>. Subentrò allora l'industriale idraulico di Badia Polesine Giuseppe Piana. Si passava così da un dilet-

---

<sup>50</sup> Cfr. G. GREGORINI, *Tra Ottocento e Novecento*, in M. TACCOLINI (a cura di), *Il turismo bresciano tra passato e futuro*, Milano, Vita e Pensiero, 2001, pp. 68-69.

<sup>51</sup> Cfr. S. ONGER, *I luoghi della salute sulla sponda occidentale del lago di Garda*, in C. BORONI e S. ONGER (a cura di), *Il Garda fra storia, storie e folklore*, Roccafranca (Bs), Compagnia della stampa, 2000, pp. 37-38.

<sup>52</sup> La fonte era formata da cinque sorgenti distanti trecento metri dalla costa a una profondità media di 16,5 metri. A. GOIRAN, *Storia sismica della provincia di Verona: meteorologia endogena*, Verona, Civelli, 1880, pp. 106-107.

<sup>53</sup> A. PIATTI, *La sorgente termo-solforosa di Sirmione sul lago di Garda*, in "Bollettino del Regio Comitato Geologico d'Italia", 5-6, 1887, pp. 191-193. Qualche anno dopo con lo stesso scandaglio, i cugini Savelli, pescatori sirmionesi, giunsero a registrare una temperatura di 55 gradi. Cfr. ID., *La sorgente termo-solforosa di Sirmione sul lago di Garda*, in *ibidem*, 9-10, 1889, p. 288.

<sup>54</sup> Archivio del Comune di Sirmione (da ora ACS), *Fondo storico*, b. 22, Lettera di D'Eccheri a Bocchio, Milano, 11 aprile 1889.

tante a un professionista nel campo dell'idraulica, produttore di pozzi tubolari. Nell'aprile del 1889 ebbero inizio i primi tentativi di Piana di conficcare dei tubi nella sorgente, riuscendo a pompare acqua a 48 gradi. Ma stando in superficie era difficile individuare il cratere e inserirvi i tubi. Si decise allora di ricorrere a un palombaro e il sindaco Bocchio contattò sia il Genio civile di Genova sia quello di Venezia. Solo il 23 agosto, proveniente da Venezia, giungeva alla stazione ferroviaria di Peschiera il palombaro Angelo Procopio con circa quattro quintali di attrezzature. Il giorno seguente, dopo alcuni tentativi, veniva finalmente captata la sorgente Boiola con un tubo metallico di otto centimetri di diametro. La temperatura dell'acqua di quasi 70 gradi fece esclamare al palombaro: "là in fondo nò le ze miga acqua, el ze fogo"<sup>55</sup>.

Lo sfruttamento della fonte ebbe inizio da subito, senza attendere che un condotto portasse l'acqua termale sulla terra ferma e accertamenti medici ne verificassero le capacità terapeutiche<sup>56</sup>. Come affermava il parroco di Sirmione: "In tutte le ore del giorno, io vedo battelli che vanno alla Boiola a prender l'acqua per quelli del paese e molto più per ammalati vicini e lontani"<sup>57</sup>.

Nonostante sulla parte terminale del tubo fin dai primi giorni il sindaco avesse fatto issare una bandiera con la scritta "Proprietà del comune di Sirmione - Sorgente Cav. Piana di Badia Polesine"<sup>58</sup>, nel tentativo di affermare un diritto, di fatto era lo stato italiano l'unico proprietario della fonte. Ad esso, tramite la prefettura di Brescia, si rivolsero per ottenere la concessione per lo sfruttamento della sorgente sia Gaetano Bocchio per il comune, proponendo di trasformare il castello scaligero - a quel tempo di proprietà municipale - in un istituto termale<sup>59</sup>, sia Angelo Piatti. Ne seguì una lunga vertenza tra i due contendenti, rispettivamente affiancati da Giuseppe Piana e dal conte Eugenio Piatti.

In questa fase spicca la proposta del farmacista bresciano Achille Bertelli, titolare della società chimico-farmaceutica A. Bertelli & C. fondata a Milano nel 1888<sup>60</sup>. Egli, nel caso il comune avesse ottenuto la concessione governativa, si offriva di rilevarla per 10.000 lire, impegnandosi a non condurre l'acqua fuori dal territorio di Sirmione e di erigervi uno stabilimento termale di almeno 50 camerini. Ma le stazioni di cura e soggiorno dovevano disporre di una serie di requisiti per potersi affermare che solo il municipio era in grado di garantire: spazi verdi, lunghe passeg-

---

<sup>55</sup> A. PIATTI, *La sorgente termo-solforosa...*, 1889, p. 289.

<sup>56</sup> Cfr. G. LOMBARDI, *Note chimiche sulla fonte solforosa di Sirmione*, in "Commentari dell'Ateneo di Brescia", 1891, p. 172.

<sup>57</sup> E. ANSELMI, *Intorno alla sorgente termo-solforosa di Sirmione*, in "Commentari dell'Ateneo di Brescia", 1890, p. 243.

<sup>58</sup> E. ANSELMI, *Una sorgente termo solforosa nel lago di Garda a Sirmione. Relazione fatta al XIII congresso medico dell'associazione medica italiana settembre 1889 a Padova*, Brescia, Tip. commerciale, 1889, p. 12.

<sup>59</sup> ACS, *Fondo storico*, b. 22, Minuta della lettera di Bocchio alla prefettura di Brescia, Sirmione, 23 marzo 1889.

giate, buone infrastrutture igienico-sanitarie, un adeguato decoro urbano. Senza questi benefici ambientali, ormai ritenuti necessari, nessuna fonte termale, anche dalle capacità terapeutiche sorprendenti, sarebbe riuscita a imporsi.

Bertelli chiedeva dunque al comune un'area di circa 7.000 metri sul fronte lago, per costruirvi lo stabilimento, ma soprattutto voleva che si impegnasse "a lasciare libero il passaggio in tutta la penisola e al castello scaligero e alla grotta di Catullo. Le adiacenze delle grotte dov[evano] ridursi a giardino pubblico. Il comune si obbliga[va] a tenere in buono stato le strade e in tutta la penisola una perfetta e massima pulizia (essenzialissima), di imbiancare le case, per fare ogni sforzo per rendere gradevole il soggiorno al balneare"<sup>61</sup>.

Era la lucida richiesta di un imprenditore che manifestava la necessità di ridisegnare l'intera penisola come spazio salubre e pittoresco a completa disposizione del turista, conscio delle straordinarie potenzialità offerte da una località servita dalla principale rete ferroviaria nazionale e insistente su un lago che aveva già centri rinomati quali Riva e Gardone. Per garantire al comune le risorse economiche necessarie al mantenimento del decoro ambientale, Bertelli si impegnava a far pagare a ogni ospite "una tassa di cura non superiore alle 5 lire"<sup>62</sup>, anticipando di vent'anni il provvedimento legislativo che avrebbe autorizzato i comuni dotati di stabilimenti idroterapici ad applicare una tassa di soggiorno a carico di quanti vi si recassero per scopi di cura<sup>63</sup>.

Quando finalmente, nel 1892, lo Stato italiano indisse una gara d'asta per l'appalto trentennale della sorgente, le condizioni imposte al concessionario erano così onerose che non solo l'asta andò deserta, ma lo stesso Bertelli decise di ritirare la sua offerta. Il suo socio in affari però, l'industriale valtrumplino Federico Bagozzi non abbandonò l'idea di inserirsi nel grande affare del turismo elitario della *belle époque* e l'anno dopo iniziò i lavori per la costruzione del Grand Hôtel Mella di Collio.

Solo nel 1894, in via transitoria, la sorgente venne affittata annualmente a Giuseppe Piana e il 19 marzo 1896, con decreto ministeriale, venne data in concessione allo stesso per altri 22 anni. Subito dopo iniziarono i lavori per la costruzione dello stabilimento termale, acquistando dal comune l'area acquitrinosa appena fuori dal paese di fronte al castello sul lato orientale della

---

<sup>60</sup> Cfr. V.A. SIRONI, *Le officine della salute. Storia del farmaco e della sua industria (1861-1992)*, Roma-Bari, Laterza, 1992, p. 272.

<sup>61</sup> ACS, *Fondo storico*, b. 22, Lettera di Bertelli al sindaco Bocchio, Milano, 22 febbraio 1990.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> Cfr. R. SCATAMACCHIA, *Alle origini dell'industria del forestiero...*, cit., pp. 321-322.

penisola<sup>64</sup>. Due anni dopo, il 31 maggio 1898, la commissione medica provinciale ispezionava lo stabilimento ultimato, autorizzandone l'apertura<sup>65</sup>.

Mentre per quasi un decennio dopo la captazione della sorgente i principali protagonisti di quell'impresa rimasero invischiati nella burocrazia ministeriale, un giovane pescivendolo di nome Angelo Gennari, intuì le potenzialità economiche e agevolato dalle lentezze governative nell'assegnazione della fonte, fin dal 1889 prese in affitto una piccola casa dove allestì l'albergo I promessi sposi, con dieci camere. L'attività ebbe subito un notevole successo, e questo nonostante l'acqua venisse trasportata con le barche in camerini di legno definiti da un testimone "un che di mezzo fra lo stallotto dei maiali e la baracca dei burattini"<sup>66</sup>. Nel 1892, l'ex pescivendolo dava inizio alla costruzione della prima ala dell'Hôtel Sirmione, ulteriormente ingrandito nel 1896 e dotato di una *dependance* nel 1900. Gennari si affermò ulteriormente l'anno seguente assumendo la gestione dello stabilimento termale di Piana e garantendosi così il monopolio alberghiero-termale della penisola.

Nel primo decennio del Novecento Sirmione raggiunse le cronache mondane con i suoi 3.400 ospiti curanti, molti dei quali di alto rango. E Gennari, che nel frattempo aveva costruito lo stabilimento termale Regie terme, acquistando nel 1911 anche quello di Piana, consolidò definitivamente il suo piccolo impero industriale<sup>67</sup>. Tuttavia, la mancanza di acqua potabile e l'impraticabilità nei giorni di pioggia della strada che conduceva alle "grotte" di Catullo, erano il segno evidente di come il municipio fosse ancora lontano dal realizzare quella amena città giardino che Bertelli fin dal 1890 aveva indicato come prerequisito indispensabile per l'affermazione turistica del comune.

Dopo la prima guerra mondiale presero avvio sotto la direzione del Ministero della pubblica istruzione i lavori di restauro del castello scaligero, passato dal comune allo stato italiano nel 1917. Così il percorso tra vegetazione e memoria che dalla rocca, riaperta al pubblico in una discutibile forma originaria, arrivava alle "grotte" di Catullo, veniva portato a termine, dando alla penisola quell'aspetto compiuto di amena località della salute.

Negli anni trenta la Società Terme e Grandi alberghi della famiglia Gennari controllava i due istituti di cura Regie terme e Stabilimento Boiola (il primo con 40 camerini e il secondo con 15) e i tre maggiori alberghi di Sirmione: il Delle terme con 60 camere e 90 posti letto; il Boiola

---

<sup>64</sup> ACS, *Fondo storico*, b. 22, Verbale del consiglio comunale di Sirmione del 31 maggio 1896.

<sup>65</sup> ACS, *Fondo di deposito (1898-1940)*, b. 1, Commissione medica provinciale, "Relazione della visita allo stabilimento termale". Sullo stabilimento Piana si veda inoltre L. DA VICO, *Sermione: la sua calda fonte, il suo clima e soggiorno*, Verona, G. Franchini, 1901, pp. 41-45.

<sup>66</sup> *Sirmione*, in "Illustrazione bresciana", 16 dicembre 1908.

<sup>67</sup> Cfr. *Diario guida di Brescia e della sua provincia*, Brescia, Apollonio, 1911, pp. 665-666.

con 43 camere e 65 posti letto; il Sirmione con 37 camere e 54 posti letto. A questi si devono aggiungere altre sei pensioni sorte in quegli anni che complessivamente portavano la recettività alberghiera di Sirmione a ben 368 posti letto, facendo della penisola una delle più rinomate stazioni climatiche del lago<sup>68</sup>.

## 5. LA SELEZIONE NOVECENTESCA

La *belle époque* con il suo turismo elitario dai consumi vistosi permise l'affermarsi di quei centri termali che grazie soprattutto a nuovi operatori economici furono in grado di dotarsi di strutture adeguate, ma allo stesso tempo determinò l'inesorabile declino delle località che non avevano incontrato l'interesse degli investitori. Alla vigilia della prima guerra mondiale nel Bresciano solo la più antica fonte termale, quella di Boario, assieme alla più recente, quella di Sirmione, avevano retto la trasformazione; diversamente per Bovegno, Collio e Sant'Appolonia era sopraggiunto il quasi totale abbandono.

Il destino di Collio, in particolare, presenta alcune peculiarità che vale la pena ricordare. Negli ultimi anni del XIX secolo, infatti, la località valtrumplina ebbe un lancio turistico sorprendente il quale ignorò completamente la presenza della fonte termale. L'imprenditore edile Federico Bagozzi, che aveva fatto la sua fortuna soprattutto negli appalti di opere pubbliche e nella produzione di laterizi, calci e cementi, nel 1892 entrò in un settore completamente diverso. Egli infatti decise di costruire un grande albergo in Valtrompia destinato a inaugurare un turismo di alto livello risolvendo così le infelici condizioni economiche e sociali in cui versava la valle. Con l'appoggio del deputato e banchiere Filippo Cavallini, proprietario di due grandi alberghi nella capitale e di alcuni importanti giornali nazionali, in pochi anni Bagozzi portò a termine nel comune di Collio il Grand Hôtel Mella su progetto dell'ingegnere Camillo Arcangeli, con 150 letti e dal costo di oltre mezzo milione di lire. Inaugurato nell'estate del 1895, il nuovo albergo era dotato di tutti i comfort e ben presto venne affiancato da uno stabilimento idroterapico che però non utilizzava le acque termali di San Colombano ed era diretto dal celebre clinico Augusto Murri dell'Università di Bologna, coadiuvato dal collega Emilio Boari. La presenza estiva di Giuseppe Zanardelli, la cui famiglia era originaria del luogo, fece sì che facoltosi capitalisti e industriali accorressero nella località montana. Così per qualche anno a Collio giunsero i nomi risonanti dell'aristocrazia romana Chigi e Torlonia, gli industriali Pirelli, Migliavacca, Hefti,

---

<sup>68</sup> Cfr. Touring club italiano, *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia*, III, *Le stazioni idroterapiche*, Milano, Pezzini, 1936, p. 196.

Glisenti e Tempini, il presidente della Banca commerciale italiana, Alfonso Sanseverino Vimercati, diversi uomini politici e della finanza, prelati e borghesi<sup>69</sup>.

Precursore dei moderni centri di benessere, il fabbricato era illuminato con luce elettrica prodotta da un'apposita turbina a grande velocità. Dopo soli tre anni dalla sua apertura vennero aumentate le stanze a 120, mentre lo stabilimento idroterapico aggiunse a bagni, docce, piscine, inalazioni e bagni elettrici anche un gabinetto per bagno russo, docce scozzesi, una piscina ad acqua corrente e molto altro<sup>70</sup>. Nel solo mese di agosto del 1899 si registrarono oltre 1.600 ospiti<sup>71</sup>.

Fu un'esperienza di breve durata. La prematura scomparsa di Bagozzi nel 1899 e il cambio di proprietà del Grand Hôtel allontanarono Zanardelli e il suo entourage dalla località turistico-termale e il lussuoso albergo sopravvisse a stento alcuni anni per chiudere definitivamente nel 1910. Del resto, come rilevava l'ingegnere Vincenzo Calini, incaricato nel 1902 di valutare la struttura, la stazione climatica di Collio era posta in un contesto ambientale modesto, non in grado di garantire un flusso turistico elitario come quello che poteva essere ospitato nel Grand Hôtel.

Il termalismo dell'area bergamasca seppe invece rispondere in modo più dinamico alle sollecitazioni novecentesche, in parte favorito dalla vicinanza con la borghesia urbana milanese dotata di risorse e tempo libero, e solo Zogno non sopravvisse al XX secolo. Non solo, il primo dopoguerra registrò in quest'area un nuovo centro termale di successo, Gaverina, in Val Cavallina, dove le cinque sorgenti oligominerali, sottoposte ad analisi nel 1921, vennero promosse da Silvio Gavazzeni, titolare di una nota casa di cura nel capoluogo orobico. Il nuovo centro termale, modernamente organizzato su base "scientifico-industriale"<sup>72</sup>, diede inizio nel 1922 anche all'imbottigliamento, costituendo una rete distributiva che negli anni venti copriva la Lombardia e la Liguria<sup>73</sup>.

Prima della rapida fortuna del turismo del sole nella seconda metà del Novecento, le località termali accanto alle stazioni climatiche del lago di Garda e alle prime località montane seppero intercettare i bisogni turistici delle élite urbane<sup>74</sup>. Ma mentre il lago seppe imporsi a una clientela

---

<sup>69</sup> Cfr. G. SCHIANNINI, *Industriali, politica e appalti nella Brescia zanardelliana. Il caso di Federico Bagozzi*, in "Storia in Lombardia", 1, 2001, pp. 62-64.

<sup>70</sup> Cfr. G. SCHIANNINI, *Il Grand Hôtel Mella e la "Belle Epoque" bresciana*, in R. CHIARINI (a cura di), *Brescia agli albori del Novecento: la sfida della modernità*, Roccafranca (Bs), La compagnia della stampa, 2001, p. 118.

<sup>71</sup> *Ibidem*, p. 120.

<sup>72</sup> G. BANFI, *Gaverina stazione termoclimatica della Valle Cavallina*, Bergamo, Istituto Arti Grafiche, 1929, p. 3.

<sup>73</sup> Cfr. *Fonti alcaline-oligominerali radioattive di Gaverina*, Bergamo, Soc. Editrice S. Alessandro, 1928, p. 17.

<sup>74</sup> Cfr. M. GRAZIOLI, *"Arco felix": realtà e miti della città di cura*, in P. PRODI e A. WANDRUSZKA (a cura di), *Il luogo di cura nel tramonto della monarchia d'Asburgo. Arco alla fine dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1996, p.

mitteleuropea come luogo ideale del turismo medico, le stazioni idrotermali registrarono una clientela prevalentemente nazionale, quando non regionale, segno di un ritardo del termalismo lombardo a raggiungere gli standard europei<sup>75</sup>.

---

226. Sul viaggio terapeutico, muovendosi sulla direttrice nord-sud, si veda E.J. LEED, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, trad. ital, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 324.

<sup>75</sup> Cfr. A. CARERA, *Linee di evoluzione economica del movimento turistico lombardo tra XIX e XX secolo*, in ID. (a cura di), *Temi di storia economica del turismo lombardo (XIX-XX secolo)*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, p. 29.